



«Ottimi dirigenti tra i democratici. I nostri rivali hanno speso molto più di noi eppure hanno perso»

L'INTERVISTA

«Gli americani sono pronti a grandi sacrifici per cause giuste, non per proposte perdenti»

SECONDO KERRY, la figlia di Robert Kennedy, i cittadini hanno voluto punire il governo per le bugie che furono raccontate loro per giustificare l'attacco armato al regime di Saddam. Ma hanno anche premiato le proposte dei Democratici in materia economica e sociale

Kennedy: «Abbiamo le carte per sognare la Casa Bianca»

di Gabriel Bertinotto

Soddisfatta per il no alla guerra in Iraq espresso dall'elettorato. Soddisfatta per le buone prospettive che si aprono negli Usa con l'avanzata dei Democratici. Così in quest'intervista dagli Stati Uniti, Kerry Kennedy, figlia di Robert Kennedy, impegnata nelle battaglie per la difesa dei diritti umani.

Signora Kennedy, il voto di "midterm" è più una vittoria Democratica o una sconfitta di Bush?

«Entrambe le cose. La gente era molto delusa dalla mancanza di leadership dimostrata da Bush in vari campi, soprattutto l'Iraq, ma anche la vicenda "Kathrina" e una serie di questioni interne che vanno dall'economia alla riforma del sistema sanitario. Inoltre i Repubblicani si erano presentati come il partito della moralità, e si sono trovati alle prese con lo scandalo che ha coinvolto uno dei loro dirigenti, Mark Foley».

L'Iraq fu un tema centrale nella campagna con cui Bush ottenne il suo secondo mandato due anni fa. Cos'è cambiato da allora per spingere i cittadini a cambiare idea?

«Allora la grande maggioranza di coloro che lo votarono, credevano ancora alle informazioni fornite dalla Casa Bianca, e cioè che Saddam fosse responsabile dell'11 settembre. Ora hanno capito che era falso. Hanno visto migliaia di soldati americani e centinaia di migliaia di iracheni morire, mentre la situazione nel Paese si deteriorava sino a precipitare in guerra civile. La gente ha visto davanti a sé il fallimento. Gli americani sono disposti a grandi sacrifici per una buona causa, non per proposte perdenti».



Kerry Kennedy durante il suo intervento al congresso dei Ds dello scorso anno. Foto Ansa

Secondo lei il partito Democratico offre oggi un'alternativa credibile ai Repubblicani?

«Assolutamente sì. Abbiamo una formidabile guida in Nancy Pelosi, persona dotata sia di visione strategica che della capacità di tenere insieme una coalizione. I Repubblicani hanno speso cento milioni di dollari in più di noi, eppure hanno perso. Abbiamo

molto ottimi dirigenti, sia a livello nazionale che dei singoli Stati. Penso ad esempio al nuovo governatore del Massachusetts, Deval Patrick, un afroamericano impegnato nella promozione dei diritti civili. Abbiamo conquistato l'Ohio, uno Stato chiave nella prospettiva delle prossime elezioni presidenziali. Insomma credo che siamo in una posizione di forza

per guardare al futuro con fiducia».

La sconfitta elettorale Repubblicana è sufficiente per ritenere che non funzioni più il trucco dell'appello ai sentimenti religiosi dell'elettorato, che nel 2004 aveva giocato a favore di Bush?

«Non direi. I fondamentalisti cristiani rimangono una forza elettorale consistente. Tra l'altro in tutto il Paese si sono svolti referendum sul matrimonio fra gay nei quali il voto contrario ha massicciamente prevalso. È una questione complessa, ma non credo che il voto basato sulla religione stia scomparendo».

Ci si può attendere cambiamenti significativi in politica estera, negli ultimi due anni della presidenza Bush?

«Gli sarà certamente difficile conservare il sostegno politico e finanziario all'attuale politica in Iraq. L'esito del voto mostra chiaramente che la popolazione vi si oppone. La Casa Bianca dovrà ripensare le sue scelte, perché sono rimaste prive di mandato popolare. E i nuovi membri del Congresso non vorranno rischiare le proprie poltrone per aiutarlo a muoversi in quella direzione. La guerra in Iraq si è rivelata un disastro totale. Non solo per le migliaia di vittime americane e centi-

«Nancy Pelosi è una persona dotata sia di visione strategica che della capacità di tenere insieme una coalizione»

naia di migliaia irachene, ma anche per lo sperpero di miliardi di dollari. I cittadini hanno capito che era ora di cambiare. Non credo che Bush potrà proseguire la politica condotta sinora».

I Repubblicani sono stati puniti anche per le loro scelte in politica interna?

«Sì, ad esempio in campo socio-economico. I democratici stanno promuovendo riforme nella sanità, nell'istruzione, e su alcune questioni che riguardano il lavoro. Sono temi prioritari, su cui i Democratici cercheranno di spingersi in avanti, e diventerà sempre più arduo per i Repubblicani mantenere le loro posizioni. Anche noi avremo i nostri problemi. Molti dei nuovi parlamentari vengono dal centro piuttosto che dalla sinistra del partito. Nancy Pelosi avrà un compito non facile nel tenere assieme la coalizione democratica, perché è più difficile essere uniti quando si è maggioranza che non nel caso opposto».

Miglioreranno ora i rapporti Usa-Europa, che si sono deteriorati da quando Bush è andato alla Casa Bianca?

«Lo vorrei, ma non credo ci saranno mutamenti notevoli. Il Dipartimento di Stato non è controllato dal Congresso né dal Senato, ma direttamente dalla Casa Bianca. Potranno esserci delle novità quando avremo un presidente democratico. Ma anche in quel caso sarà più una questione di stile e di approccio che non altro. Una leadership democratica avrà comunque la capacità di entrare in rapporto con l'Europa e con il resto del mondo in un modo diverso rispetto a Bush, che ha distrutto la nostra reputazione nazionale».

NELLA SEDE DEGLI 007

Putin impugna la pistola e «attacca» Bush



MOSCA Vladimir Putin non si fa scrupolo di bastonare il nemico a terra: inaugurando in pompa magna la lussuosa, ipertecnologica nuova sede del Gru - i servizi segreti militari russi - il leader del Cremlino ha dato addosso, se pure indirettamente, all'«amico» George Bush, reduce da una cocente disfatta nelle elezioni americane di medio termine. Nella sede, un palazzo di nove piani che ne nasconde molti altri nel sottosuolo, due piattaforme per elicotteri, un parco con fontane e un giardino d'inverno, un lussuoso circolo per gli ufficiali, piscine, palestre, campi da tennis, Putin si è anche esercitato con la pistola. Ma, soprattutto, ha attaccato gli Usa. Senza mai nominarli apertamente. Le spie russe devono «tenere accuratamente sotto controllo» quei «paesi che minacciano la stabilità con pratiche unilaterali e illecite», ha detto Putin a scanso di equivoci.

L'Europa. SENZA GIRI DI PAROLE

PSE
Gruppo Socialista al
Parlamento Europeo
Delegazione Italiana

EU

I Parlamentari Europei della Delegazione Italiana del PSE nelle città per discutere, capire, proporre.

Bologna 10 Novembre 2006 LA POLITICA ESTERA	Milano 24 Novembre 2006 L'ECONOMIA, I SERVIZI	Roma 25 Novembre 2006 LE "PRIGIONI" CIA	Bari 25 Novembre 2006 I FONDI STRUTTURALI	Genova 01 Dicembre 2006 L'AMBIENTE E LA SALUTE	Firenze 15 Dicembre 2006 ALLARGAMENTO DELL'EUROPA	Treviso 16 Dicembre 2006
---	---	---	--	--	---	--

www.delegazionepse.it